

Giornata Caritas – 10 marzo 2018

Giovani: educare, educarsi, lasciarsi educare

di don Luca Peyron
direttore pastorale universitaria Piemonte e Valle d'Aosta

Grazie di questa opportunità, comincio con una brevissima introduzione: voi ed io siamo dei privilegiati: conosciamo il mondo non solo attraverso delle indagini di altri certamente utili per allargare gli orizzonti, ma soprattutto per nome e cognome, per averla incontrata questa umanità ogni singolo giorno. Il percorso che vi propongo allora si basa su questo principio fondamentale: ascoltare la realtà, dialogare con la realtà, interpretare la realtà e dare ad essa delle risposte divine umane, incarnate e nello stesso tempo che siano il più possibile di Spirito Santo. Voglio mantenermi fedele a questa vostra attitudine, all'essere con l'orecchio a terra ed in presa diretta: vi parlerò dunque di giovani perché parlo con i giovani, ascoltandoli, come fate voi ogni giorno, considerandoli nella loro fragilità – come voi ogni giorno ascoltate la loro fragilità – ed i dati che abbiamo ascoltato ci hanno dato una importante fotografia – e provando a costruire con loro, per loro e con voi delle risposte, sostenere dei talenti, suggerire delle proposizioni.

Metterei subito alcuni punti fermi di fondo e di sfondo, soprattutto di carattere spirituale perché siamo noi tutti qui per questo, per Gesù.

Il primo punto, per molti doloroso, ma reale è che questo non è un tempo cristiano, magari semplicemente più segnato dal peccato di altri. Questo è un tempo diverso, abbiamo inaugurato un'epoca diversa, lo dice il Santo Padre, lo dicono le indagini dell'Università Cattolica.

Secondo punto, positivo: questa generazione di giovani è migliore delle precedenti perché tende molto di più al bene ed al bello, alla ricerca concreta del senso della vita. Ha meno strumenti, meno linguaggi, troppe sollecitazioni contrastanti e contraddittorie.

Ne consegue che là fuori non c'è più un terreno predisposto, né per la fede né per il senso della vita. Là fuori, per la prima volta dopo diverso tempo, forse secoli, bisogna conquistarsi tutto.

Questo fa arrabbiare molti: la società che provvedeva a noi non c'è più, la scienza che ci ha promesso mondi idilliaci ha fallito. Oggi tutti siamo esposti ai pericoli della realtà senza che qualcuno pensi a noi. Ed i giovani in tutto questo sono i più smarriti ma anche i più attrezzati, banalmente per la loro età, a reagire bene a tutto questo. **Ad una condizione**: che siano educati, accompagnati, sostenuti.

I giovani oggi non sono annoiati o pigri o inetti. Sono soli. Sono fermi, non volano né alto né basso perché non c'è nessuno nella torre di controllo a dare loro il segnale di via, a tracciare per loro e con loro una rotta. Siamo qui insieme per prenderne coscienza e per decidere di salire quella scala ed entrare in quella torre, comunicare con loro e dire ok, go. Decolla.

Lascio allora sullo sfondo queste tre espressioni che vedete nel titolo: **Educare, Educarsi e lasciarsi Educare**. L'emergenza di questo tempo, è così soprattutto educativa laddove per educazione non intendiamo semplicemente la formazione, il saper fare delle cose o conoscere delle nozioni, ma quel processo che è del tutto affine alla generazione, al dare la vita. Leggiamo insieme una definizione di educazione da cui vorrei partire (slide Maritain). In essa possiamo riconoscere tanto noi stessi quanto il bisogno di questo tempo. Educare dunque è generare, e ciò significa (slide).

Di qui il significa di Educare come azione verso qualcuno, tra le più alte forme di carità, educarsi cioè lasciare che lo Spirito ed il prossimo agiscano nei miei confronti, e lasciarsi educare come atteggiamento di fondo che nasce dal percepire che chiunque ha bisogno, in qualunque età della vita, dell'intervento di un altro che lo educi inserendosi nei dinamismi che abbiamo detto.

Con questo sfondo riprendo un momento le fragilità di cui abbiamo ascoltato. (slide)
Riassumo le fragilità nostre, del mondo adulto (slide)

E provo a metterle insieme: una educazione che metta le varie età della vita, in cui ogni età ha qualche cosa di bello e di grande da insegnare all'altra, ma in cui noi adulti per primi siamo chiamati dalla storia a PROMETTERE, SAPERE e BEN PROPORRE cioè a PREDISPORRE situazioni di ingaggio in cui far fare ai giovani esperienza di quello che noi abbiamo, in condizioni e regimi di esercizio differenti, vissuto.

Questo ad esempio l'impresa, lo ha capito da tempo. La Chiesa è saggia, ma l'impresa è sveglia, cogliamo dunque quanto chi è sveglio ha intuito e rendiamolo saggio: al sepolcro vuoto corsero Giovanni e Pietro insieme!

L'impresa ci dice che oggi non conta l'istruzione, una laurea ma il CURRICULUM che è un documento che attesta conoscenza frutto di istruzione, ma anche formazione che nasce da esperienze concrete e sapienza che nasce da avventure dell'umano che ci rendono capaci di stare nella realtà, prendere quelle decisioni ed affrontare quelle sfide che sino a ieri la società affrontava per noi e che i giovani si trovano a dover affrontare da soli! Le esperienze che esploriamo insieme questa mattina sono esperienze che "fanno curriculum" e nello stesso tempo, se abitate da persone come voi, permettono di mettere quel sale che dà sapore, valore, senso...la sapienza appunto della Chiesa di cui voi siete espressione nei luoghi dove fate servizio a motivo di Cristo.

Velocemente qualche altro dato prima che completa la fotografia che abbiamo visto in precedenza.

SLIDE Numeri rapporto Toniolo.

Il nostro lavoro educativo va nella direzione di rafforzare la capacità dei giovani di leggere concretamente la realtà, con efficienza, efficacia e speranza lasciando poi a ciascuno il mestiere di vivere, attrezzato però quel minimo che gli permetta di farlo sul serio e di cercare l'umano che li abita.

Tre esperienze che ci traghettano in questo percorso: servire con lode, servizio civile nazionale, progetto Policoro. Tre esperienze che scandiscono tre momenti della vita differenti ma assolutamente contigui e continui e che ci raccontano di una possibile filiera educativa, esistenziale, valoriale.

Servire con lode: durante gli studi

Educare: il servizio è educativo perché ti mette a contatto con la fragilità, perché mette in gioco le tue competenze formali ed informali, perché è una prima importante esperienza di responsabilità verso terzo.

Educarsi: il servizio è un momento di dialogo tra esperienze e generazioni diverse, in cui si apprende, si insegna e si ascolta l'altro, che giovane può portare nuovi sguardi, che anziano può portare esperienze provate

Lasciarsi educare: temperare il timore giovanile così come la sua presunzione, temperare il fare rispetto all'insegnare dell'anziano e il "si è sempre fatto così".

Servizio Civile: tra gli studi ed il lavoro
Policoro: nel mondo del lavoro

L'esito sperato per noi tutti....